



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

«(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')»

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1919.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Dimostrazioni

Verso la metà di giugno, il governo bolscevico approfittò dell'occasione di un inasprimento delle relazioni con la dittatura di Tito in Jugoslavia per annunciare che Nagy e tre dei suoi coimputati erano stati condannati a morte da un tribunale ungherese e giustiziati per la loro parte nella rivolta antirussa dell'ottobre 1956.

La notizia, lanciata proprio nel momento in cui sono in corso trattative per il riavvicinamento dei governanti dei due blocchi, ha suscitato un certo risentimento nei paesi occidentali dove i profughi ungheresi sono numerosi e dove esiste, naturalmente, anche una certa misura di avversione sincera per la facilità con cui i governanti bolscevichi fanno uso del boia e del plotone di esecuzione.

Le manifestazioni pubbliche di indignazione e di protesta incominciarono a Copenaghen, la capitale della Danimarca, ed a Bonn, la capitale della Germania Occidentale, dove alcune centinaia di dimostranti assalirono le ambasciate russe di queste due città tirando sassi e recando considerevoli danni materiali agli edifici. Poi si estesero a New York dove, domenica 22 giugno, alcune decine di rifugiati ungheresi si recarono a manifestare il proprio orrore dinanzi alla sede della delegazione russa alle Nazioni Unite, situata nella mondana Park Avenue all'angolo della 68.a strada. Non meno di cento poliziotti a piedi ed a cavallo si recarono sul posto per proteggere la delegazione russa; e come quasi sempre avviene in casi simili, vi furono colluttazioni in conseguenza delle quali sette poliziotti rimasero feriti ("Times" 29-VI).

Il giorno dopo, incominciarono a Mosca le rappresaglie. Le ambasciate rispettive della Danimarca e della Germania Occidentale furono assalite da gruppi di dimostranti con sassate, vetri rotti ed iscrizioni poco lusinghiere. E mercoledì 25 giugno fu la volta dell'ambasciata degli U.S.A. a Mosca dove alcune centinaia di dimostranti si recarono a gridare contro i "provocatori di guerra", mentre un folto stuolo di poliziotti tennero vittoriosamente testa ai dimostranti preservando l'integrità fisica dell'Ambasciata per un paio d'ore o giù di lì, finché i dimostranti non furono persuasi a ritirarsi in buon ordine.

Va da sé che questi avvenimenti sono stati accompagnati da accese polemiche giornalistiche sulla base di accuse e contro-accuse. I nostri patrioti, nonchè democratici, si consolano dicendo che le dimostrazioni avvenute da questa parte del sipario di ferro sono state spontanee, mentre quelle di Mosca sono state comandate dal governo stesso. Ma se è vero che le dimostrazioni di carattere "popolare" di questo genere sono una novità nel mondo bolscevico, e sono completamente inconcepibili come affermazione di spontaneità di individui o di minoranze agenti di propria iniziativa, è anche vero che a New York, per esempio, una dimostrazione come quella tenuta la penultima domenica di giugno dinanzi alla residenza della delegazione russa non sarebbe tollerata dalla polizia municipale e statale di New York senza ordini superiori... cioè del governo federale. Quanti di noi ricordano come andavano a finire, una trentina d'anni fa, i tentativi fatti dagli antifascisti per esprimere la loro avversione alla vergogna della dittatura fascista in occasione della venuta di Balbo, per esempio, e di altri consimili rappresentanti dello squadristo, sanno che cosa pensare in materia. I giornali che interpretano i sentimenti e gli interessi dei governanti, hanno

d'altronde ampiamente lavorato in quei giorni a riscaldare l'opinione pubblica.

Ciò non giustifica le "dimostrazioni" addomestiche di Mosca, s'intende.

Si rileva soltanto per osservare che se è vero che l'imitazione è il più grande omaggio che si possa tributare a coloro che si imitano, gli organizzatori bolscevichi delle dimostrazioni di Mosca si mettono su una via due volte pericolosa: dimostrando di invidiare alle democrazie borghesi una forma di pubblica attività che essi hanno nei loro domini ferocemente repressa durante tutto un quarantennio, ed iniziando il popolo ad una forma di espressione dei propri sentimenti che si è dimostrata efficace nel passato e che, o prima o poi, sarà dal popolo stesso rivolta contro i governanti bolscevichi, contro il loro partito, contro i loro despote e la loro dittatura.

Come insegna la storia e come è nei voti.

Il prete padrone

Se consideriamo le reazioni contro il dilagare del morbo clericale, ci accorgeremo che essi si riassumono nella denuncia documentata e minuziosa e nell'indignata quanto platonica protesta. Con minuziose raccolte di fatti e documenti si vorrebbe avvertire l'opinione pubblica che il pericolo di una società infeudata ai voleri ecclesiastici è presente e reale. Ma oramai la realtà è più eloquente delle parole ed è fatica vana accanirsi a dimostrare il sopravvenire della notte; tutti s'avvedono delle tenebre notturne senza bisogno di gridarlo sui tetti, tutti possono vedere l'ombra nera che si estende sulla nostra vita sociale e coloro che ancora si ostinano a non vederla sono quelli che la vedono più bene di noi, sono gli amanti delle tenebre.

Ancor più vano è l'adontarsi contro le belve perchè non sanno il galateo, ovvero contro i preti perchè non sono rispettosi delle libertà civili e politiche. L'intolleranza è congenita nella Chiesa, come la ferocia lo è nel lupo e sarebbe erroneo ravvisare in essa la causa della decadenza civile; non è l'assalto clericale che ha fatto decadere gli istituti e i valori della società laica ma è la decadenza di questi valori e di questi istituti che ha permesso l'assalto clericale. La Chiesa è sempre stata assetata di ricchezza e di potere, è sempre stata dispotica e intollerante, come oggi e più di oggi, ma dopo il medio evo non ha mai comandato agli uomini come comanda oggi. Se il lupo è entrato nella nostra casa, la colpa non è del lupo ma è nostra, della nostra inerzia o sventatezza. Se vogliamo spiegare il fenomeno del sopravvento clericale in Italia, non la naturale e scontata intolleranza del clero bisogna prendere in considerazione, ma l'arredevolezza, anzi la complicità dei partiti e delle forze laiche. Ed è un esame che non può restare nell'ambito della politica ma deve necessariamente abbracciare tutta la vita sociale nella sua realtà e nella sua dinamica di classe.

E' infatti superficiale spiegare il fenomeno con la preponderanza governativa dei cattolici dovuta alla ben nota scissione delle forze laiche sui problemi interni ed internazionali: equivale ridurre il fenomeno a un problema di maggioranza parlamentare e questa superficialità è l'errore più grossolano dell'odierna reviviscenza laica che restringe la lotta fra le mura del parlamento quando tutta la so-

cietà è preda del menico. Il confessionarismo è un fenomeno sociale: sul piano politico i democristiani governano ancora con le carte in regola, nel formale rispetto della procedura democratica, ma è sul piano sociale che la democrazia è andata a farsi benedire, è qui, nella realtà quotidiana nelle sue molteplici attività che si esercita incontrastato il dominio pretesco, a tal punto che se un mutamento in senso totalitario avvenisse ai vertici della società, nel governo stesso, esso apparirebbe oramai naturale, quasi aspettato, come la conferma ad una situazione di fatto. Perchè concentrarsi sull'alchimia delle combinazioni politiche e parlamentari quando tutte le attività civili sono state tutte ingloriosamente abbandonate alla supremazia parrocchiale? Perciò se la decadenza dei valori laici è manifesta sul piano politico dove il compromesso non doveva diventare complicità, essa ci appare in tutta la sua gravità nell'acquiescenza del corpo sociale che ha subito il fenomeno senza alcuna reazione conformandosi prontamente ad esso. Ed è proprio questo conformismo di classi sociali tradizionalmente ostili al verbo ecclesiastico che attira la nostra attenzione e ci spinge a ricercare in esso le cause del fenomeno: perchè se per oltre mezzo secolo la Chiesa poté essere tenuta ai margini della società italiana, il cordone sanitario era costituito dalla coscienza politica e ideale che ha permeato le classi sociali nella loro operosità e nelle loro lotte.

I borghesi ed i proletari nella loro attività e nei loro contrasti erano mossi da un interesse che si inseriva in ampie previsioni di vita. Il borghese sentiva nel proprio attivismo economico il concretarsi della libertà e l'avvento della ragione e della scienza sui pregiudizi del passato ed il proletariato sentiva nelle proprie rivendicazioni la continuazione storica del progresso ed il preludio ad una nuova convivenza umana veramente libera. E queste visioni ideali compenetravano talmente la coscienza degli uomini e i loro contrasti sociali da renderli impermeabili alle infiltrazioni pretine. S'è detto che l'ideale politico si era sostituito negli uomini alla fede religiosa ed infatti quelle idee erano anche costumi di vita e modi di essere che avevano rialzato gli uomini inginocchiati e li avevano riconciliati col mondo dopo tanti secoli di mortificazioni religiose.

Il crollo delle idealità sociali: questo è il fatto nuovo che dobbiamo verificare come l'avvento del clericalismo. E' un fatto che ha le sue origini nella prima guerra mondiale e s'è compiuto con il nuovo assolutismo fascista e nazista fino alla seconda catastrofe mondiale, ma soltanto ora cominciamo a prenderne coscienza. Il declino di quegli ideali è forse il declino dell'Umanità? No. La storia dell'umanità è il suo infinito realizzarsi nel tempo e quindi infinita creazione di nuovi valori, sintesi e superamento del passato. Il sorgere di nuovi ideali incomincia dal declino dei vecchi ed è in questa luce che noi dobbiamo vedere la presente crisi e fissarne i contorni. La scomparsa di quei valori ha lasciato via libera alla supremazia clericale che nella società italiana non ha trovato resistenza ma conformismo. La dinamica sociale e i contrasti di classe sono più che mai in atto ma non hanno più prospettive e sono fini a

se stessi; il borghese ed il proletario anche se si richiamano a partiti risorgimentali e socialisti non si sentono più portatori di civiltà e di principi universali e i loro contrasti si esauriscono nell'ambito dell'ordinaria amministrazione economica.

E' un rittirarsi della dinamica sociale dal piano etico al piano utilitaristico, aspetto essenziale a cui si deve il clericalismo in Italia. E la prova più convincente di questo, estinguersi della vitalità etica la troviamo nell'impotenza ideale di quelle minoranze che vorrebbero risuscitare una resistenza laica. Esse non sanno trovare un principio intorno a cui raccogliere l'entusiasmo e l'iniziativa popolare; la loro polemica non va al di là del legalismo e non sa uscire dai tribunali in cui sarà presto intrappolata.

Quale cecità questo appellarsi all'autorità di uno Stato oramai genuflesso alla volontà papalina! Questo formalismo avvocatesco per il rispetto delle leggi! Come se leggi ed istituzioni avessero un valore assoluto ed eterno e non fossero il riflesso di determinate circostanze storiche; quando esse vengono irrisate e manomesse e la realtà storica che sta mutando e la battaglia è perduta fra le pagine dei codici se non reagisce la coscienza e la volontà degli uomini. Se i residui del laicismo borghese si dimostrano ciechi ed impotenti, coloro che operano per la ripresa del movimento proletario non possono dichiararsi agnostici di fronte all'invasione nera e qualificarla un problema della classe dirigente.

Oggi il prete è sinonimo di padrone ed il capitalista amministra i suoi profitti con l'aspersorio dopo averli amministrati con il manganello, la rivoluzione proletaria non può riproporsi che in senso libertario, nei termini di umanesimo e di libertà.

Alberto Moroni
("Volontà", n. 6)

L'aritmetica elettorale

I risultati numerici delle recenti elezioni politiche si possono stracchiare in tutti i sensi, dargli tutte le interpretazioni di comodo, ma non per questo la situazione politico-sociale-economica del nostro paese cambierà.

Non saranno i pochi deputati in più di sinistra, che parteciperanno al nuovo governo, e troveranno schierati contro di sé gli altri in più della D. C. (democrazia-cristiana come si fa chiamare il partito clericale attualmente in Italia), che arresteranno il prepotere dei cattolici e della Chiesa, i rigurgiti fascisti culminati recentemente nella spedizione punitiva al quartiere ebraico e nell'ignobile insulto alla fosse Ardeatine, che spezzeranno le volontà di dominio economico delle forze industriali rappresentate dalla Chiesa e dai baroni dell'industria, e le volontà reazionarie dei partiti di destra.

Tutto alla Camera continuerà come prima: anzi peggio di prima, che i piccoli partiti di destra sconfitti nelle elezioni saranno più solleciti ad offrire la loro collaborazione alla D. C. (forse anche il partito di Lauro che pur ha condotto la sua campagna contro il partito maggioritario); per consolarsi della loro sconfitta e per avere il modo di prepararsi meglio alle elezioni del 1963.

Alla Camera incomincerà il solito gioco aritmetico e assisteremo alla farsa di vedere, uniti nel voto, rappresentanti dei partiti che si erano violentemente attaccati sulla piazza, e alle fughe e alle diserzioni dall'aula, al momento delle votazioni, dei così detti oppositori.

Ma, attenti, tutti noi, uomini comuni, a non permettere che di quel guoco diventiamo le vittime. La Francia insegna!

"Volontà" (N. 6)

lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.



Situazione precaria

Le lunghe laboriose trattative fra i rappresentanti dei metallurgici e le ditte costruttrici di automobili non approdarono a nulla. Walter Reuther e gli altri funzionari della United Automobile Workers — non ostante la loro umiltà francescana — non riuscirono a rinnovare il loro patto di lavoro con le ditte General Motors, Ford e Chrysler prima della scadenza del vecchio concordato stabilito nel 1955. In tempi normali il motto dei lavoratori dell'automobile era condensato nella formula adottata dal movimento del lavoro statunitense: "senza patto non si lavora!"

Invece dello sciopero i metallurgici ricevettero l'ordine dal Reuther di continuare a lavorare senza contratto col padronato, ciò che pone i lavoratori dell'automobile in una situazione precaria a dir poco, giacché le garanzie stipulate nel vecchio patto di lavoro scadono automaticamente dando mano libera agli imprenditori di agire come loro pare e piace, essendo svincolati da ogni promessa formale coi produttori.

L'abolizione del "check-off", cioè la soppressione da parte dei datori di lavoro del costume di riscuotere le quote mensili dell'unione da ogni tesserato e di consegnarle direttamente alla tesoreria dell'U.A.W., costituisce il problema più grave in quanto che senza "check-off" è quasi impossibile l'esistenza delle grandi unioni di mestiere di tipo americano.

La sospensione dei comitati di fabbrica e dell'"union-shop" (vincolo padronale di non assumere personale fuori dell'unione); l'abolizione di ogni contratto legale fra i padroni e gli operai mette questi ultimi alla merce delle grandi società metallurgiche, le quali promettono tuttavia di procedere nelle loro relazioni coi lavoratori come se il vecchio patto di lavoro fosse tuttora in vigore.

Come era facile prevedere, tutte le promesse del presidente della U.A.W. vennero dimenticate all'approssimarsi della data dei negoziati. Walter Reuther si fece piccolo fino a scomparire quasi del tutto dalla prima pagina dei quotidiani assuefatti a pubblicare le sue fotografie in cento pose. Il brillante demagogo sindacale si trasformò improvvisamente in funzionario umile e compunto che vede la sua posizione gravemente compromessa dalla crisi economica.

Oltre 300.000 membri della United Automobile Workers sono disoccupati e non pagano le quote mensili da parecchi mesi, circa 150.000 da quasi un anno. L'industria automobilistica si trova attualmente spinta in un vicolo cieco senza via d'uscita; quasi un milione di automobili nuovi fiammanti rimangono invenduti nelle vetrine del continente, benché la produzione sia diminuita del 60 per cento. La recessione generale continua implacabile in tutte le industrie incurante delle ottimistiche previsioni dei colti dottori governativi e dei pennivendoli al soldo dei grandi complessi industriali maestri sommi della reclame a grande metraggio.

Walter Reuther e i suoi luogotenenti comprendono benissimo che il dinamismo del movimento del lavoro dipende dalla prosperità industriale. Durante la crisi il numero crescente dei disoccupati assottiglia progressivamente la massa dei tesserati sino a rendere l'Unione, allo stato di fantasma inutile e impotente. I primi ad essere presi dal panico sono appunto i mandarini unionisti, i quali colla loro attitudine melensa e passiva affrettano la catastrofe invece di arginarla colle forze a loro disposizione.

Attualmente la situazione non è favorevole al lavoro organizzato; ma uno sciopero dei lavoratori dell'automobile non sarebbe durato a lungo poiché il rinnovamento del patto di

lavoro è importante per le ditte metallurgiche. Il patto di lavoro vidimato e collaudato da ambo le parti contraenti inquadra la moltitudine dei lavoratori industriali in una massa legale, fedele, malleabile, tranquilla, suscettibile agli ordini emanati dall'alto, legata, impossibilitata a scioperare per la durata del concordato.

Ragione per cui, sciopero o non sciopero, non passerà molto tempo che le ditte metallurgiche rinnoveranno il patto di lavoro coi lavoratori dell'automobile onde assicurare nei loro grandi stabilimenti la pace e la tranquillità industriale necessaria alla normalità della produzione e dello sfruttamento.

Disoccupati e politicanti

I politicanti sono per natura meschini e spilorci: ogniqualvolta il popolo si trova in immediato bisogno di provvedimenti atti a lenire la sua triste situazione di vittima della crisi economica. Proprio ora, durante la presente depressione, il Congresso non si smentisce.

Da parecchi mesi era in discussione a Washington la possibilità di prolungare di 16 settimane la durata di riscossione del compenso ai disoccupati, la quale è nella maggioranza degli stati di 26 settimane. Si calcolava oltre un mese fa che a più di un milione di disoccupati era scaduto il termine di riscossione e migliaia di famiglie si trovano alla mercé della carità pubblica; il prolungamento di sedici settimane sarebbe sempre stato una misura temporanea, un palliativo che, nondimeno, avrebbe alleviato grandi sofferenze nelle regioni industriali più gravemente depresse.

Finalmente, due settimane fa, il Congresso promulgò la tanto attesa legge che prolunga di sedici settimane il beneficio ai disoccupati e per di più stanziò il denaro necessario per tale scopo. Poi: firma del Presidente Eisenhower, fotografie, panegirici circa la generosità illimitata dei legislatori che nelle aule auguste del Congresso sudano lunghe ore e si sacrificano per il bene del popolo.

Senonché, diramati i particolari si apprende improvvisamente che tale legge è una burra tragica per i disoccupati, un insulto all'intelligenza delle persone oneste, una solenne presa in giro del movimento del lavoro e della popolazione in generale. Giacché la legge stabilisce che il Congresso non elargisce già il denaro ai disoccupati, ma lo impresta invece ai singoli Stati, i quali saranno in obbligo di restituirlo al tesoro federale dopo un certo periodo di tempo. Siccome gli Stati sono pieni di debiti, essi rifiutano, in grande maggioranza, l'offerta del Congresso e i disoccupati rimangono nella miseria.

E' una confusione: una dozzina di Stati circa accettarono, altri tentennano, altri ancora accettarono e poscia negarono di avere accettato; è facile immaginare l'impressione che tale caotica situazione produce sui disoccupati, sul popolo e sui commercianti che estesero credito ai clienti senza impiego. Nessuno sa con

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5¢
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVII - N. 27 - Saturday, July 5, 1958

Entered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

precisione il numero dei disoccupati e le variazioni di calcoli e di opinioni al riguardo sono a volte interessanti per il vasto campo di discussioni che aprono su molti soggetti economici e sociali.

Per esempio, la rivista "The Nation" del 7 giugno scorso scrive che se ai sei milioni di disoccupati si aggiungono tre milioni di uomini sotto le armi e nove milioni di persone che lavorano per l'esercito e per l'industria bellica, il numero dei disoccupati arriva a diciotto milioni. Però l'articolaista si affretta ad aggiungere che i soldati e i lavoratori che preparano la guerra futura sono pagati e quindi non si possono definire disoccupati.

Con queste poche parole "The Nation" scopre un abisso sociale senza fondo; cioè tutto il problema delle occupazioni utili, delle occupazioni inutili e di quelle che sono addirittura dannose.

Siamo d'accordo che tutti i lavori connessi agli eserciti, alla preparazione di guerre e al mantenimento di guerre sono dannosi; eppure sostengono l'economia capitalista e salvano il sistema borghese dalla rovina generale.

Si sente spesso sentenziare che il lusso, l'ostentazione, lo sfarzo, lo sfoggio esagerato rappresentano lo spreco, lo sciupio, la distruzione di merci e di energie che in ultima analisi sono assolutamente inutili. In teoria, sì; in pratica l'economia capitalista è così composta che è impossibile definire dove comincia il lusso e dove finisce la necessità, quali sono le produzioni utili e quali le inutili, poichè chi si arraffa in qualche modo a guadagnare e a spendere contribuisce all'andamento dell'economia.

Si possono citare paradossi all'infinito. Caio lavora in una fabbrica di gingilli (roba inutile e guadagna bene; Tizio è un lavoratore dell'edilizia (industria importante) ma è disoccupato e muore di fame. E' evidente che per Caio l'industria dei gingilli è più importante di quanto sia per Tizio quella dell'edilizia. E così di seguito.

Nei paesi ad alto sviluppo industriale e a grande produzione agricola con enormi eccedenze di derrate alimentari la questione diventa anche più complicata a misura che diminuisce (automazione agricola e industriale) il numero dei lavoratori addetti alla produzione delle merci e dei prodotti più importanti. L'industria dei servizi si biforca e si dirama in tutte le direzioni onde supplire ai bisogni di una popolazione più agiata e quindi con necessità e desideri impreveduti. e professioni libere, le arti, le lettere, le scienze assumono sviluppi straordinari fra cui si nasconde un'infinità di parassiti, di fachiri, di ciarlatani, di sfruttatori diplomatici e di borsaioli in guanti gialli. Mi riferisco agli U.S.A. nella vita di oggi. Nel futuro il caos aumenterà in proporzione agli sviluppi della scienza e della tecnologia.

Ragione per cui sono convinto che l'umanità escogiterà un metodo di vita più onesto e più umano in cui lo sfruttamento dell'uomo per opera dell'uomo sarà un ricordo sgradevole del lontano passato.

Dando Dandi

"VOLONTÀ"

Rivista Anarchica Mensile. Anno XI, 6 giugno 1958.

Sommario: V.: "L'Uomo della provvidenza"; S. Parane: "La Francia di ieri di fronte al presente"; (s.f.): "Kropotkin e Bakunin anche all'Est?"; G. Berneri: "Il soprano elettorale"; Alberto Moroni: "Il prete padrone"; (s.f.): "Non è reato fare propaganda anti-elettorale"; Jean Paul Sartre: "La Tortura"; V.: "La Gestapo in Algeria"; V.: "Manol Vassev"; Umberto Marzocchi: "Lourdes capitale dei . . . miracoli"; Giovanni Baldelli: "Un appunto a Clericalismo e anarchia"; Giovanni Pioli: "Commemorazione di Gandhi (Nel X anniversario della sua morte)"; (s.f.): "Han Ryner 'premio dei bouquinisti'"; Jorge A. Erradonea: "Scuole medie nell'Uruguay"; Augustin Souchy: "Lettera dall'America Centrale"; V.: "La guerra è sempre un crimine"; Uomini d'altri tempi (Antologia); Recensioni; Riviste e giornali; Rendiconti.

Indirizzo: "Volontà" — Casella Postale 85 — Genova-Nervi.

RITAGLI

Viene direi istintivo, sfogliando giornali e periodici che ogni giorno arrivano dai quattro punti cardinali, il prendere le forbici e il ritagliare or qui or là una notizia, una frase, un commento che hanno colpito in modo particolare la vostra attenzione.

I ritagli si accumulano e il gettarli nel cestino poi sembra una frode per un pubblico che potrebbe pure interessarsene.

Ha trecento milioni di anni un piccolo mollusco che è stato pescato sulle coste occidentali del Messico, non più lungo di tre centimetri e mezzo, viveva placido placido a oltre tremila metri sotto il livello del mare. La sua specie si riteneva estinta da milioni e milioni di anni ed invece eccone un lontanissimo nipote vivo e palpitante. Quanta storia in questo minuscolo vivente ! !

Ed ecco uno scheletro che affiora dopo duecento milioni di anni. Uno scheletro di un quasi uomo: l'uomo di Teinheim, che precede l'uomo di Neandertal, quel povero abitante dell'Europa che l'Homo sapiens ha annientato in virtù di un cervello più maturo. Noi viviamo si può dire giorno per giorno. . . Duecento milioni di anni che tengono nel loro seno di sofferenze e di conquiste?

Cinque morti ed un ferito in uno scontro presso Roma nel marzo scorso, mentre si recavano in Vaticano per partecipare ad una udienza pontificia. Di chi era scontento il buon dio quel giorno? dei devoti fedeli o del suo rappresentante . . . ufficiale?

Si legge: settembre 57. Quattordici vescovi, cinquemila uditori, quarantasei conferenzieri parteciparono al congresso parigino per esaltare il nuovo catechismo redatto con nuovi criteri in funzione dei bisogni religiosi della nostra epoca. E il Vaticano? Condanna il canonico di San Sulpizio, Joseph Colomb che ne è l'autore ed il propagandista. E il vescovo di Aix mantiene il suo canonico alla testa del centro di attività catechistica, appoggiato da cardinali e vescovi . . . pure francesi, contro il "diktat" del "Santo Ufficio" di Roma. Beghe in famiglia !

Sacro è il segreto dell'anima umana, afferma in un discorso il Papa bianco ai partecipanti al 13.mo congresso della Associazione internazionale di psicologia applicata. E continua: "Come è illecito appropriarsi dei beni altrui o di attentare alla sua integrità corporale senza il suo consenso, così non è permesso entrare, contro la sua volontà nel suo intimo. Se tale consenso è stato estorto ingiustamente, ogni tentativo di penetrare nelle profondità dell'anima sarà immorale". E patati, e patatà. Come canti ben, viene fatto di dire. E poi che fa la Chiesa? Prende il neonato e con un consenso "viziato da ignoranza" penetra talmente nella sua anima che ne fa ipso facto un cristiano . . . vita naturale durante: Oh ipocrisia umana, quali i tuoi limiti?

Ora leggete scritto in inglese quanto gli italiani non leggono per certo nella loro lingua. Il solito settimanale cattolico di New York. Traduco. "Questo significa che l'educazione sessuale non deve essere mai separata dall'arte di educare. Ragazzi e ragazze crescono per divenire uomini e donne. Parte di questa crescita coinvolge di necessità la conoscenza ed il controllo delle loro facoltà riproduttive. Ragazzi e ragazze devono per ciò gradualmente acquistare una certa conoscenza dei fatti della vita".

Che un maestro si provi in Italia a parlare



della vita sessuale nella sua scuola e poi sentirete che campane ! !

Gli americani per certo, deve pensare il giornale, sono un'altra razza.

Ed eccoci a Torino. Sopra sei colonne un gran titolo: La nuova sede della biblioteca nazionale di Torino. Ed ecco il sottotitolo non meno vistoso: "Manca soltanto il progetto". Leggendo per diletto tale cronaca che è al limite del ridicolo, si apprende però che di progetti ve ne sono parecchi, solo che manca quello . . . buono. Speriamo bene.

Sempre da Torino alcuni dati curiosi sul gioco del Lotto. Annalmente, sta scritto, si giocano sei miliardi di lire in Torino, mentre a Napoli se ne giocano dieci. Ma, giusto cielo, a Torino le vincite ammontano a quattro miliardi, il 66 per cento, mentre a Napoli non se ne vincono che cinque, cioè solo il cinquanta per cento. Viene da pensare: non per nulla Torino è nell'Italia settentrionale!

Ed i ritagli si accumulano, e fa male al cuore il gettarli senza aver loro dato un posticino per i lettori abituali a che essi pure colgano in brevi righe qualche cosa di sapido, senza la lungaggine di commenti.

Per finire, come abbiamo incominciato, vale la pena di fissare un momento l'attenzione sopra una mostra aperta a Firenze d'arte preistorica. Dell'arte, cioè, fissata in disegni e pittura compiute da antenati venticinque, trentamila anni or sono. Tale è lo stupore del visitatore che taluno esprime il dubbio che tali riproduzioni siano state in parte truccate. Nulla di ciò. Indubbiamente il nostro orgoglio di moderni ne è nettamente offeso. Taluno ha sussurrato il nome di Picasso come di un modesto discepolo degli antichi maestri! Fotografie di disegni, pitture, grafici, o, sotto campane di vetro, sculture dell'epoca della pietra, sono state riunite da ogni parte del mondo: dalla Polinesia, dall'Amazzonia, dall'Africa, dalla Scandinavia, da altri punti ancora del globo. Non è escluso che qualche signora abbia finito di copiare un disegno paleolitico per un tendaggio del suo salotto.

L'arte! Forse appunto perchè è attività antichissima tutti la abbiamo nel cuore e nel cervello. . . Altre affermazioni umane più moderne si capisce stentino a farsi strada. Arte, sport, un buon desinare. . . Il resto ai melanconici.

E ancora che ce lo consentano ! ! !

D. P.

Quelli che ci lasciano

Lunedì 23 giugno ha cessato di vivere in un ospedale della città di Philadelphia, dopo lunghe sofferenze, SUSETTA VALLORANI, la moglie del nostro compagno Emidio Vallorani, all'età di 69 anni. Senza considerarsi una militante, era una costante frequentatrice delle nostre riunioni e delle nostre iniziative, si era liberata dei pregiudizi volgari ed era tenuta in alta stima dai compagni. Il funerale ebbe forma antireligiosa e si svolse con l'intervento di numerosi compagni ed amici. Il nostro Gruppo risentirà per lungo tempo della sua perdita e, sicuro di interpretare il sentimento di quanti altri l'hanno conosciuta, esprime al suo compagno ed alle loro quattro figlie le condoglianze più sentite.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

* * *

I compagni dell'Australia annunciano la morte del compagno GUIDO VIGNA avvenuta in seguito ad un disgraziato incidente di lavoro il 12 giugno u.s. a Geelong, nella provincia di Victoria. Aveva soltanto 35 anni di età e proveniva da Trieste, dove i compagni addolorati, fra i quali i suoi fratelli Primo e Libero Vigna, confermano la tragica notizia.

Di lui si può dire — scrive il compagno B. Gombac da Geelong — che era un vero anarchico, era sempre pronto a diffondere ed a difendere le sue idee con le parole e con l'esempio, e si prestava ovunque potesse giovare, aiutando il suo prossimo col conforto della parola e degli atti. La sua perdita lascia un vuoto penoso fra i compagni e gli amici. I funerali furono fatti in forma civile.

* * *

A Napa, Calif. ove risiedeva, è morto il 16 giugno u.s. il compagno LODOVICO PLUVIANI, un ottimo compagno al quale sono state sempre a cuore le nostre idee e la propaganda nostra. — J. Massari.

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

Anarchismo e anarchia

Siccome l'Anarchia, come fu descritta da taluni dei nostri maestri, sarebbe una società di uomini liberi, senza governi nè poliziotti, senza leggi, senza giudici, senza carceri, molti pensano che sarebbe una splendida società ideale. Altri invece, credono che sarà sempre necessaria una guida, un qualcuno che comandi a quella povera gente ignorante o stordita che non osa liberarsi dai vecchi pregiudizi e dalle vecchie superstizioni religiose che per migliaia di secoli contribuirono a tenere schiava l'umanità.

Io non credo che l'anarchia sia realizzabile in un periodo di tempo tanto prossimo, come non credo che lo sviluppo della scienza, per se stesso, possa portarci ad una società anarchica, e ciò perchè gli scienziati sono oggi e saranno sempre nella loro generalità — finchè esistano privilegi di ricchezza e di potere — al servizio della casta borghese e della classe governativa, sempre ligi alle autorità ed ai padroni che li pagano per i loro servizi.

Qualcuno dei nostri ammonì che la salvezza sta nella rivoluzione sociale liberatrice da ogni tirannide e da ogni oppressione dell'uomo sull'uomo; ma ciò è più presto detto che fatto: noi tutti vediamo a quale processo di attrizione, a quanta e quale dispersione di energie sia soggetto il progresso sociale verso la libertà.

Nè sono gli ostacoli esterni i soli. Esperienze anche recenti ci hanno dimostrato che, dopotutto, realizzare una forma anarchica di convivenza, cioè la dispersione dello Stato, o del governo, non è impossibile. Ma se, in un avvenire più o meno lontano, avesse da realizzarsi una forma anarchica di convivenza in qualche significativa parte del mondo — cioè abbastanza estesa da potere resistere agli attacchi esterni — non è da aspettarsi che saranno con ciò finiti i contrasti, le opposizioni dei malcontenti, l'incomprensione delle menti ottuse, o le ambizioni dei prepotenti ansiosi di profittare di queste per affermare il proprio dominio su chi è dall'atavismo predisposto ad accettarlo. I pregiudizi religiosi, che fanno strage presso certe popolazioni rimaste ancora alla soglia della storia civile non sono certamente da ritenersi di facile scomparsa. Vi sono ancora delle tribù che vivono al di fuori del mondo civile, ed al margine del mondo civile stesso vi sono strati popolari rimaste fisicamente ed intellettualmente in uno stato umiliantemente arretrato. La miseria ha di questo una grandissima parte di responsabilità, ma per conquistare la miseria stessa occorre sempre un certo soffio di pensiero, di conoscenza, di consapevolezza.

Essere entusiasti dell'ideale anarchico non è colpa che io faccia a chicchessia; ma l'ideale, appunto perchè ideale, si espande sempre di più a mano a mano che la pratica gli si avvicina. Noi viviamo ancora in regime di monopoli privati e governativi, di assolutismo statale e di militarismo trionfante e già siamo in grado di intravedere che, pure abolito lo Stato, pure risolto il problema elementare — (stavo per dire animale) del pane e dell'alloggio, il problema della libertà e del sapere — cento e cento altri problemi per la conquista di una più ampia conoscenza della natura stessa che ci circonda, del male che ci insidia, della armonica convivenza che ci assilla, assorbiranno tutte quante le energie che potremo dedicarvi.

Il progresso e l'evoluzione camminano di pari passo. La meta ideale apparirà sempre più affascinante della realtà attinta e ci sarà sempre di incitamento a perseverare nell'ascesa. . . .

Come salire, come progredire, come emanciparci dai gioghi che ancora ci opprimono, come superare gli ostacoli d'ogni genere che ci si parano dinanzi, è quindi quel che conta, quel che è necessario sapere e praticare. E questo è il compito dell'anarchismo. L'anarchia è l'ideale lontano, l'anarchismo e la realtà di oggi, la passione e l'opera con cui per-

sistendo nella lotta e nella ricerca quotidiana riusciamo a trovare la via della libertà che ci porti al trionfo di tutte le libertà.

L'anarchismo sarà, quindi il principale fattore del progresso umano il fermento degli aneliti, degli entusiasmi, delle opere e delle rivolte contro tutto ciò che è cristallizzato ed immobile. Mai come oggi si è sentito il bisogno della sua opera.

Molti credono che si vada incontro ad una crisi dell'anarchismo. Questi sono gli intrepidi, gli impazienti, come . . . dimostra la corrispondenza del compagno Argentino, in un recente numero dell'"Adunata" (24-V).

I tempi sono tristi, i vecchi sono scomparsi, i giovani sembrano esitanti, ma se non è il caso di farsi illusioni non è neanche il caso di disperare. I giovani ci sono sempre, a volte meno risoluti che altre volte sulla via da seguire. Ma come l'ardore della gioventù non si estingue mai, così l'aspirazione al meglio in ogni campo non si scompagna mai dal palpito della vita. E lo spirito dell'anarchismo, che è anelito di libertà, di giustizia, di benessere, è sempre vivo e riprenderà, o prima o poi, con maggior lena il cammino della lotta per l'integrale emancipazione degli uomini dal dominio dello Stato e dallo sfruttamento del padrone.

Ed io mio aguro che i buoni, come il compagno Argentino, non si scorragino troppo se l'inerzia di molti e l'incomprensione dei più sono sconcertanti. Tornerà la fiducia in se stessi e nella vita. Tornerà negli umani la coscienza della propria forza e la volontà di impiegarla al raggiungimento delle superiori forme della convivenza civile — e la fiaccola dell'ideale anarchico continuerà a brillare di vivida luce sulla via delle generazioni e dei secoli a venire.

A. B.

Esortazioni

I giovani, mentre sono nella piena esuberanza delle loro forze, dovrebbero porsi il quesito perchè mai solo una piccola minoranza dei loro coetanei può avvantaggiarsi dei benefici della cultura e dello studio e raggiungere i più alti gradi del vivere civile. E' merito dei fortunati beneficiari il goderne o il fenomeno dell'esclusione dei molti da ogni beneficio è indice dell'immoralità e del vizio del sistema? Ma da secoli la maggioranza dei giovani sfortunati lascia sfiorire le proprie energie senza interessarsi a questo problema, che pure investe tutta la loro vita e li riguarda così da vicino, perchè? Da secoli il sistema governativo è tale da scoraggiare chiunque osi ribellarsi. Teoricamente si dice che lo stato dovrebbe tutelare la giustizia, il benessere di tutti i cittadini e cercare di promuovere la cultura ed il vivere civile, ma la realtà è tutta un'altra cosa. Il governo, tutti i governi si alleano con i ricchi ed i prepotenti ed atterriscono con la violenza e le brutali vendette, euforicamente chiamate "giustizia" tutti quelli che provano di ribellarsi alle loro prepotenze e alle loro vere ingiustizie. I preti con le loro minacce apocalittiche dell'aldilà completano l'opera. Tra rappresentanze concrete e feroci nel presente, e promesse di oscuri, più terribili e misteriosi castighi per l'eternità dopo la morte, i poveri giovani vittime altresì della voluta ignoranza generale diventano apatici e sfiduciati e non vogliono sentire parlare di lotte sociali per il beneficio ed il miglioramento dei poveri. Possiamo noi per questo disprezzarli? no, aiutiamoli a capire che ogni goccia di energia data alla nostra causa rende la loro vita migliore e li fa sentire più degni di vivere. La nostra fede in un mondo migliore può divenire la loro luce ed il loro conforto. Così la catena di umana solidarietà per le sofferenze altrui, potrà continuare la sua funzione di miglioramento e di guida alla rivoluzione sociale che sarà la vera base di un mondo migliore.

S. Satta

Considerazioni

Non meritano perdono quelli che, incapaci di domare l'odio e l'antipatia che il delitto ispira, giudicano i delitti sociali senza conoscere le cause che li ingenerano, o ignorando gli impulsi generosi che li producono.

José Martí
(poeta cubano)

Per una Idea, o per Disperazione, degli individui restano immolati sopra delle are che, arrossate di sangue, ci ricordano olocausti che il tempo non cancella, anche se gli uomini obliano facilmente o disdegnino di comprendere le cause prime di un fatto cruento.

Queste are non sono altari già usati al sacrificio di agnelli, o di altri animali, per un sadico rito divino, ma sono luoghi che, sconsacrati dai sacerdoti di qualsiasi credo e dottrina, restano a indicarci il tragico epilogo di un dramma sociale.

Quando, arsi dalle fiamme di pensieri ribelli, tali individui prorompono sulla scena della vita ed "esplodono" contro dei sistemi di sopraffazione, noi pensiamo che l'opinione pubblica sia malamente espressa, almeno per noi che esuliamo dai comuni concetti di un putrido conservatorismo nauseante. Quindi riteniamo inutile che si gridi un raca o si invochi un crucifige contro individui, quando costoro — anche buoni per natura — si tramutano in "elementi esplosivi", in odiatori violenti dell'oppressione di una società che di veri delitti ne è esecutrice "legale" per tradizione storica e per metodo sistematico.

Per questo non alziamo croci per inchiodarvi dei cosiddetti "malfattori" che siano spinti alla violenza dalla società stessa. Per conseguenza non ci appare "anormale" se certi odi malrepressi (ingenerati da sofferenze profonde) possano esplodere come la dinamite, riecheggiando il grido di Ravachol: "vive la bombe qui nous venge!".

Noi, fino a prova contraria, non siamo dinamitardi o bombisti — come sono i governi o quelli Stati che oggi dispongono di bombe atomiche, già . . . "esperimentate" a Nagasaki e Hiroshima — però non siamo dei "ge-suiti" che restano insensibili ai drammi della vita per culto di chiesa o amor di conventicola. E non siamo nemmeno di quei "pagnottisti" che restano indifferenti alle vigliaccherie di un regime che avversiamo.

Poichè noi siamo animati da una idea superiore o da un sentimento umano che tutte le coscienze oneste dovrebbero avere, qualunque sia la idealità che professino . . . sempre che non sia un ipocrita "pietismo cristiano" o un falso sentimentalismo sociologico.

Conveniamo che se la Società, comunque malcostituita, perserverà a seminare il vento dell'oppressione, essa continuerà a fomentare delle tempeste d'odio che, scatenandosi con ira selvaggia, provocano quei fulmini di violenza che rischiarano, con dei sinistri bagliori, tutta la iniquità sociale che propagasi nel mondo come infettante cancrena. . . .

La situazione sociale ci rivela per vera la realtà dell'"homo homini lupus".

E ci risulta inutile che Rousseau, per esempio, abbia sperato di richiamare gli uomini alle sane esigenze di un ideale che, per quanto discutibile, andava contro l'astratto razionalismo della sua contemporaneità, proponendosi un naturalismo etico, dove la "naturale bontà" dell'uomo sarebbe stata la coordinatrice "legislativa" di un nuovo sistema, la cui realtà derivante fosse quella dell'homo homini agnus.

Pertanto conveniamo col filosofo ginevrino — anche se fu incoerente o contraddittorio — nel considerare "ogni corruzione, vizio, ingiustizia e crimine sociale come un prodotto della deformazione spirituale che recano con sé le artificiose creazioni di una civiltà (!?) nel cui tessuto artificiale, l'uomo ha perduto la coscienza di se stesso, la bontà nativa della sua spontaneità naturale, il senso della uguaglianza, l'amore per l'umanità. . .". E tutto ciò anche se l'"uomo naturale" non sia stato nella sua "origine" nè tutto buono e nè tutto cattivo, nè tutto agnello e nè interamente lupo. . .

come ignoriamo la sua "prima" o più remota discendenza in senso antropologico.

E' risaputo: nella Società impera il diritto del più forte, poichè il più ricco, il più rivestito di autorità, ecc., detiene la forza del potere oppressivo, riducendo soggetti altri esseri umani, sottoponendoli a uno sfruttamento legalizzato con l'uso e l'abuso di leggi coercitive. E queste tornano solo a vantaggio di una camarilla privilegiata che costituisce una vera e propria "classe di lupi", prepotenti e voraci.

La Società, non è, quindi, il prodotto genuino di una spontanea e umana intesa, dove ciascuno — obbedendo alla propria coscienza — obbedisce alla parte migliore della sua volontà di uomo libero, il cui sentimento non s'ispiri all'autoritarismo: prevaricatore delle libertà altrui. La Società, insomma, non comprova di essere cooperazione d'individui che, convivendo assieme, realizzano un beneficio comune, poichè manca in loro il sentimento della mutua solidarietà, non essendo inclini alle immediate esigenze di un benessere collettivo che presupponga quella libertà fondamentale, dove l'uomo non sia nè oppresso e nè oppressore. La vita collettiva della Società ci comprova soltanto il predominio di volontà particolari che si ispirano a dei fini egostici a danno di una "collettività" soggetta, o dell'individuo sottomesso come singolo a una "volontà generale", spesso caotica e indistinta. . . .

Cosicchè la Società permane una lupa famelica che divorà ogni concetto di uguaglianza fra gli uomini e ogni conato di libertà individuale, fino a quando non sia realizzabile un ideale anarchico che, avverandosi, può anche definirsi in Anomia. . . .

In conclusione se taluni individui — amanti della giustizia e della libertà fra gli uomini — insorgano con mezzi violenti, volendosi ribellare a dei sistemi di oppressione, noi non possiamo che comprendere e . . . spiegare e, soprattutto, difenderli dalle sconsiderate detrazioni dei bempensanti. . . .

Ed è inutile che costoro s'arroghino il diritto "di giudicare e condannare la forma con cui l'atto di una violenta ribellione si compie", poichè non si può — come scrisse D. Mirengi — "non comprendere, se si è uomini, quello spirito umano che anela a una liberazione nel tragico svolgersi della vita" o in seno a una Società delinquenziale che trae origine da un morboso passato, i cui germi patogeni minacciano ancora l'avvenire.

Stelio Ferrari

9 giugno 1958

Publicazioni ricevute

LIBERTE' — A. I — N. 19 — 6 Juin 1958 — Settimanale in lingua francese. Indirizzo: L. Lecoin, 16 rue Montyon, Paris IX — France.

MANKIND — Vol. II, No. 10, May 1958 — Mensile in lingua inglese. Indirizzo: "Mankind", Himayatnagar, Hyderabad — India.

L'ACTUALITE' DE L'HISTOIRE — Numero 22, Fevrier 1958 — Bollettino trimestrale in lingua francese diretto da J. Maitron. Indirizzo: Institut Français d'Histoire Sociale, 117 bis rue Armand-Silvestre, Courbevoie (Seine) France.

SOLIDARITET — A. 9, N. 6, giugno 1958. Mensile sindacalista in lingua norvegese. Indirizzo: "Solidaritet", Oslo, Norway.

C.R.I.A. — Ni 5-6, maggio 1958 — Bollettino della Commissione Pro' Congresso, in lingua francese. Fascicolo di 24 pagine. Indirizzo: CRIA, 28 rue Serpente, Paris VI — France.

BANDIERA NERA — Organo della Federazione Anarchica Giapponese — Numeri 26-29, febbraio-maggio 1958, accompagnati da riassunti in Esperanto.

Indirizzo del F.A.G.: K. Kondo, 603 Chohu-Otsukacho, Otaku, Tokio, Giappone.

Indirizzo per le relazioni internazionali: T. Yamaga, Nakayama 2, Ichikawa-shi, Chibaken, Japan.

UN SESSANTENNIO DI STORIA (del movimento operaio torinese)

II.

Assopito il contrasto interno, diminuita l'azione dei sindacalisti rivoluzionari, il silenzio del popolo torinese sarà quasi assoluto per alcuni anni, fino a quando cioè si accorgerà, verso la fine del 1909 primi del 1910, che, non solo il prezzo del pane è rimasto carissimo, nè l'abolizione del dazio è avvenuta, e che le misure legislative che era riuscito ad attuare nel settore operaio, tutte le provvidenze raggiunte, rimangono inapplicate o largamente contraddette dai regolamenti, dalle restrizioni esistenti nelle fabbriche, dai salari incapaci di rincorrere i prezzi. E' questo un risveglio che segnerà l'inizio della crisi riformista a Torino e renderà sempre più pericolante l'equilibrio politico parlamentare del "sistema" giolittiano. Si svolge un processo di rottura lento ma inarrestabile che culminerà nelle elezioni del 1913, quando l'On. Giolitti, dopo aver compiuto, col progetto di legge sul suffragio universale, il suo atto politico più coraggioso, realizza colla impresa libica, poi col patto Gentiloni, un rovesciamento d'alleanze, sostituendo ai socialisti i cattolici.

Con queste agitazioni si chiude il periodo pre-bellico e quello trattato nell'opera dello Spriano, e con lui si chiude l'epoca giolittiana, ma non quella delle lotte del popolo torinese. I moti del 1915, le barricate del 1917, l'immediato dopo guerra e la formazione dei Consigli di Fabbrica sono tutti momenti ed episodi che porteranno il proletariato di Torino ad occupare uno dei primi posti nell'azione rinnovatrice, nella lotta contro il fascismo e nella Resistenza.

Proprio a completamento, pur con una vasta lacuna che riguarda l'importantissimo periodo che corre dal 1914 all'avvento del fascismo, della storia del movimento operaio torinese, Raimondo Luraghi, pubblica un suo volume su "il movimento operaio torinese durante la Resistenza", che ci permette di portare la nostra attenzione su un altro periodo storico e ci avvicina al nostro.

Oramai la Torino degli inizi del secolo è scomparsa. I 375 mila abitanti del 1909 sono diventati 629.115 all'inizio della seconda guerra mondiale, e di questi, 163.630 sono operai ed un quarto circa, 47.898 sono concentrati in 10 stabilimenti.

Durante i 7 anni di guerra le grosse società vedono aumentare i loro dividendi, e i ceti popolari il costo della vita. In seguito alla sempre più dura situazione economica ed alimentare, anche il risentimento popolare contro la situazione generale contro la guerra si sviluppa, e l'azione clandestina contro il fascismo trova sempre maggiori adesioni e contributi.

In questa situazione qual'è l'apporto dei diversi partiti alla lotta contro il fascismo e in favore della Resistenza? Troppo facilmente ed insistentemente si parla da parte di alcuni storici, anche loro comunisti, quasi di un monopolio dei comunisti. Ed è grave errore che falsa tutta la verità, perchè l'apporto è quasi generale, ed anche nelle carceri e nelle isole di confino abbiamo trovato dei comunisti, ma anche molti anarchici e militanti del movimento "Giustizia e Libertà".

Il movimento di resistenza al fascismo non è stato dunque alimentato dai soli comunisti ma anche, e per rifarci ai dati stessi che il Luraghi porta da altri movimenti.

Ai primi del 1931 a Torino, si ebbe l'arresto del responsabile del Centro del partito comunista in Italia, Pietro Secchia. "Nello stesso torno di tempo si ebbe la caduta del centro piemontese del movimento "Giustizia e Libertà". A Torino, sul filone delle tradizioni gobettiane, "Giustizia e Libertà" si era caratterizzata nel senso di un vivo interesse alle questioni operaie: "Voci d'officina" fu la testata dell'organo clandestino dei "giellisti" piemontesi, diretto da Mario Andreis. Al momento dell'arresto del Secchia i giellisti di Torino erano già in carcere da circa quattro mesi. Gli aderenti al movimento "Giustizia e Libertà" di Torino avevano alcuni legami con

gruppi anarchici che operavano nella città subalpina, specialmente nei quartieri operai di Barriera Milano e Borgo San Paolo: alcuni arresti avevano colpito questi gruppi attorno al 1931 (5). In questa forma e pressappoco con queste proporzioni possiamo dire che si è svolta ed ha avuto consistenza la "Resistenza" al fascismo, anche se in tutti questi studi, come dicevo più sopra, si sottolinea con insistenza l'opera dei comunisti quasi soli campioni della resistenza.

Anche negli ambienti "cattolici torinesi" tuttavia l'ostilità al fascismo era particolarmente sentita, e ciò spiega forse, perchè fu scelta proprio Torino come sede di un convegno, tenuto nella primavera del 1942, che segnò, in sostanza, la ripresa dei contatti tra gli esponenti del vecchio popolarismo. Significativo il fatto che il convegno fu dominato da uomini legati particolarmente all'attività dei vecchi sindacati "bianchi", ossia alla corrente più popolare e democratica del vecchio Partito Popolare Italiano: intervennero infatti al convegno, tra gli altri, Giovanni Gronchi, Achille Grandi, Giuseppe Rapelli, Eugenio Libois, Andrea Guglielminetti: tutti uomini di nota e provata fede democratica ed antifascista" (6).

Questa unanimità d'intenti portò nel 1942 all'unità antifascista anche sul piano organizzativo con la creazione di un "Comitato del Fronte nazionale d'Azione".

Gli scioperi del marzo 1943, frutto di questa unità, segnano una data importante. La tattica seguita è quella del continuo disturbo. Essi non avevano uno svolgimento continuo: le sospensioni duravano da alcuni minuti a parecchie ore, quindi il lavoro veniva ripreso e poi sospeso di nuovo, così di seguito nei giorni successivi. L'impotenza della polizia fascista a fiaccare le organizzazioni clandestine era la migliore prova del rafforzamento del fronte operaio antifascista e della crescente debolezza del regime.

E' forse interessante a questo punto rilevare un fatto che ci permette di richiamare l'attenzione sulla odierna situazione del movimento operaio ed anche su un'altra pubblicazione, il numero speciale della rivista "Nuovi Argomenti" (7) contenente un'inchiesta alla FIAT". Indagini su taluni aspetti della lotta di classe nel complesso FIAT", ed è il problema delle Commissioni interne.

Dopo le giornate dell'agosto 1944 che portarono alla affermazione di alcune rivendicazioni operaie fu visibile una notevole modificazione della situazione. Anzitutto per ciò che si riferiva al mondo del lavoro. Il 21 agosto, veniva resa pubblica la notizia che a reggere l'Unione Torinese dei sindacati erano stati designati Giorgio Carretto (comunista) Luigi Carmagnola (socialista), Giuseppe Rapelli (democratico cristiano) e che per la prima volta dopo il ventennio fascista gli operai potevano avere un centro legale.

Coi primi sussulti della libertà, il problema che si dovette affrontare subito, fu quello delle Commissioni Interne, conquista cara agli operai torinesi, e che negli anni 1919-21 aveva assunto nel pensiero di molti militanti il ruolo rivoluzionario di organismo base di un futuro stato socialista.

La figura giuridica delle nuove Commissioni Interne venne stabilito dall'accordo Buozzi-Mazzini in sede nazionale, il 2 settembre 1943. In tale accordo si disponeva che le Commissioni interne sarebbero state elette nelle aziende aventi più di venti operai o impiegati. I loro compiti erano chiaramente definiti dall'accordo, ed alcuni di questi compiti erano di "controllare la fedele applicazione dei contratti collettivi di lavoro, di-

(5) "Il movimento operaio torinese durante la resistenza" cit. pag. 20.

(6) Op. cit. pag. 42.

(7) "Nuovi Argomenti" n. 31-32 marzo-giugno 1958. Giovanni Carocci "Inchiesta alla FIAT. Indagini su taluni aspetti della lotta di classe nel complesso FIAT", 344 pp.

scusso e chiarito colla direzione aziendale le vertenze sindacali di officina, aperto, su mandato del sindacato di categoria, le trattative per la stipulazione di nuovi contratti, controllato l'esatto funzionamento degli istituti assistenziali e delle mense nell'ambito aziendale".

Il passaggio dalla vantennale lotta contro il fascismo alla guerra di liberazione contro il regime, ma ancora e principalmente, contro l'occupante che sosteneva tale regime, veniva a porre nell'autunno del 1943 una serie di pressanti problemi.

L'occupazione tedesca aveva di colpo soppresso gli inizi di libertà sindacale ottenuti durante i 45 giorni del primo governo Badoglio, e tutto era da ricominciare. Ad organizzare la lotta nelle fabbriche si formarono i Comitati sindacali, e al terrore fascista si acuì la reazione operaia.

Durante l'inverno del 1944-45 la lotta civile aveva infuriato con violenza tremenda nella città. L'insurrezione si preparava ma l'epilogo ebbe luogo il 25 notte e il 26 aprile. Nella giornata del 27 i partigiani erano già in città; gli operai che avevano difeso le fabbriche non si accontentarono di rimanervi a presidiarle, ne uscirono, parteciparono fianco a fianco con i garibaldini, con gli autonomi, con i giellisti, con i combattenti delle Matteotti, al contrattacco; la lotta raggiunse il suo acme il giorno 27.

Il 28 aprile solo pochi spari isolati qua e là. Apparivano i primi giornali non più clandestini, circolavano i primi tram, Torino, come il resto dell'Italia era libera.

Oramai sono passati più di dieci anni, e fare il punto alla situazione operaia a Torino, specchio di quella d'Italia, è opera utile, se fatta così come l'ha fatta la rivista "Nuovi Argomenti" impostando la sua inchiesta sul maggiore complesso torinese e d'Italia, la FIAT, e soprattutto seguendo come ha fatto, un criterio meno spiccatamente politico e di parte dei due volumi più sopra presentati, dando un largo spazio alla documentazione, seria e veramente impressionante per l'evidenza che ne scaturisce, per il poco di fatto che resta, e forse anche per la profonda delusione che ne viene verso i vecchi organismi sindacali oramai inadeguati, per la loro azione sempre meno rispondente alle nuove necessità e sempre meno atti a risolvere i nuovi problemi.

Allo scopo di contribuire a chiarire la situazione si è aperto un dibattito al quale partecipano varie pubblicazioni (8) alla ricerca degli elementi indispensabili, quali l'inchiesta condotta da Giovanni Carocci in "Nuovi Argomenti", e l'esame delle ragioni che hanno portato alla scissione sindacale nella CISL alla vigilia delle elezioni della Commissione interna alla FIAT.

In base a questi elementi si può tirare qualche conclusione, non solo sulla gravità della crisi sindacale che presenta molti sintomi di aggravamento, ma in essi si dovrebbe trovare la possibilità di un rimedio che ci permetta di superarla, anche se sembra che si sia ad un punto della storia del movimento operaio in cui, per fare qualche cosa di utile è necessario ricominciare tutto da capo, come più volte è già avvenuto nel sessantennio presentatoci dalle tre opera esaminate.

Ugo Fedeli

(8) Si veda anche la rivista "Tempi Nuovi" dell'aprile 1958 sulla "Situazione Fiat".

AI LETTORI ITALIANI

Copia dell'Adunata viene mandata a chi ne faccia personalmente domanda, e la spedizione continua ove risulti che il ricevente s'interessa alla lettura e alla diffusione di questo giornale.

L'amministrazione non pretende dai lettori che risiedono in Italia compensi; in cambio domanda soltanto che coloro i quali ricevono L'Adunata gratuitamente, e sono nella posizione economica di poterlo fare, mandino l'equivalente del costo del giornale a quella qualsiasi iniziativa dei compagni d'Italia nella cui attività preferiscono solidarizzare.

CORRISPONDENZE

Questioni filologiche

Udine (18-VI-58). — Grazie sempre della vostra opera assidua e dell'"Adunata", che ricevo, regolarmente. Vi saluto anche per i compagni di qui, in particolare Gerolamo Londero, di Cemonna, che ho il dispiacere però di vedere tormentato dagli acciacchi della vecchiaia.

Ora passo però ad un'altra faccenda, che mi ha creato sommo rincrescimento, perchè vi voglio bene, come a tutti compagni: — *Siete stati minchionati!* —

La menata di Baldelli contro Pastorello e Michelone (1), inqualificabile dal lato morale, è una castroneria dal lato tecnico. La sua sicumera ha tradito la vostra buona fede, ma non è valsa a coprire i limiti della sua cultura, e le fonti di sacristia di essa. Dovevate soprattutto notare che Baldelli non ha letto il lavoro di Michelone, e pure ha avuto la smania di cercar di stroncarlo.

Ora vi affermo che soltanto con i lavori di Michelone è cominciato l'attacco frontale contro la superstizione religiosa, con un'arma tremenda: quella delle prove glottologiche, che sarà l'arma assoluta e definitiva. Tutti gli altri vi avevano girato intorno, ma senza trovare il bandolo della matassa.

Già nell'"Autopsia dei Vangeli: leggenda agricola degli adoratori del frumento", lavoro di parecchi anni fa, di Michelone, e che io a suo tempo vi avevo spedito, appare che i Vangeli non sono altro che una storia romanzata del frumento, nelle vicende dell'epoca; continuatrice di tutti i miti precedenti, e infarcita di massime morali, — patrimonio acquisito dal meglio della popolazione — ma assunto quasi come proprio prodotto dalle aziende sacerdotali. . . .

Vi spedirò io copia del "Cristo Vegetante". Se è breve e concentrato la colpa è . . . della mancanza di mezzi; ma ha voluto solo essere un breviario premonitore di un'opera ben più vasta. Saluti cordiali.

Alerame Petrozzi

(1) La recensione di D. Pastorello del "Cristo vegetante" di Emilio Michelone fu pubblicata nell'"Adunata" del 5 aprile 1958; la corrispondenza di Giovanni Baldelli dal titolo: "Burloni e minchioni", nell'"A." del 24 maggio u.s. (n.d.r.).

Trieste (21-VI). — Vedo fra le colonne ("Adunata" 24-5-58) un concitato cacinno, di tal G. Baldelli, che ha, come obiettivo il Pastorello ed il sottoscritto. La causa ne è stata la recensione che Pastorello ha fatto del mio fascicolo "Il Cristo Vegetante".

Da sottoschiama alla prosa fa, recitato in grassetto, un deferente "mea culpa" del Redattore: "Meglio per noi e per i lettori se fossimo più cauti nella scelta dei pezzi da pubblicare". Il Redattore, va da sé, è rimasto ammaliato e vinto dagli assiomi etimologici del Baldelli (2). Questi infatti, dimostra che le mie illazioni filologiche sono scriteriate o, peggio, balorde.

Non replico mai a casi del genere. Se lo faccio è per un dovere che ho verso Pastorello.

Perchè una cosa è lapalissiana. Quel tale ha tolto la sua scienza glottologica dal vocabolario di latino delle scuole medie e dalle note commentarie ai Vangeli vistati con "Imprimatur". Difatti leggo: "Laetus non vuol dire letame, ma gioioso, contento".

Questo è sicuro. E' il suo significato corrente. Qualunque scolaro, per asino che sia, sa che "laetus" vale "lieto".

Ma fare dell'etimologia significa riportare le modifiche strutturali e semantiche sopportate, nel tempo, dal fonema; o grafema che sia.

Senza scomodare direttamente Plinio, responsabile dell'etimo, per sincerarsi che "aetus" significò "letame" basta consultare un comune dizionario etimologico.

Poi noto ancora: "Gratia, significò "favore ed amore". Dove? In un trattato filologico per le "figlie di Maria" o calepino diocesano?

Gratia, ebbe il senso corrente di "dono, ricompensa" (gratificare, ne è derivato) per un'antioriore "quantità, abbondanza" (vedi locuzione: Quanta grazia di Dio, che ne riflette il colore semantico). Oggi "grazia" ha diverse figure concettuali: da perdono far la grazia) a bellezza, avvenenza (grazioso etc.) e via avanti.

Il Baldelli, oltre ogni evidenza, riporta il significato teosofico dei vocaboli, neanche quello usuale, come lo dà il vocabolario. Solo nei commenti ecclesiastici agli Evangelii si nota "gratia=amore" (è terminologia sacra dipendente da "Maria gratia plena") e Virgo (il tema del declinato è virgin-) è unito ad un sanscrito "urga, succo, vigore". E sa solo Iddio perchè.

Ed è anche ivi che si ritrova Iscariota come

"uomo di Cariot", tribù (non paese) alla quale appartenne Giuda, secondo la sacra tradizione. Ma sarebbe lo stesso dire che Gesù viene chiamato Nazareno, perchè visse a Nazaret. E spiego subito il perchè.

Io, quando trovo nel mito il nome Core — una dea che risuscita a primavera — e so da — se ben ricordo — Porfirio, che Koros (in gr.) vuole "germoglio, virgulto", il nome personale lo passo in seconda linea. Mi viene spontaneo di pensare che la Core sia stata la concreta efflorescenza stagionale.

Ora si afferma, testualmente, che l'Ostia-pane è il Corpo di Cristo: Gli inglesi chiamano Iddio "Lord", per un precedente "Hlaford", l'uomo che dà il pane. E "Nazaret", secondo gli stessi scrittori cristiani vuol dire "germoglio"; mentre danno a "Betlemme" il senso di "Casa del Pane". Perciò ho inquadrato Gesù Cristo in quella vasta categoria di numi (la nominata Core, Atis, Tamuz etc.) che nascono a Natale con la germinatura invernale delle campagne e muoiono e rinascono a primavera, quando le biade, dopo aver messo stello, cominciano ad imbiondire. E se la tradizione dice che Cristo era fulvo, per quanto detto, io desumo che il colore dei capelli rappresenta il grano indorato. E non io, ma Callisto Niceforo (Hist. 1.40) conferma che la sua chioma era color "sitochrous" (del grano maturo). E. S. Epifanio (Vit. dei patr. test. crit. Dobs.) a suggerire che "il suo aspetto non era del tutto perpendicolare", così da richiamare l'immagine dell'arco pendulo della spiga. E' il siro S. Efreem (tomo IV, col. 361) ad arrotondare il tutto confessando che il Salvatore era alto "tre cubiti" (un metro trentacinque): vale a dire l'altezza media di una spiga non selezionata.

Perciò quando leggo nei Vangeli (Giov. 19.23): "I soldati poi, crocifisso ch'ebbero Gesù presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascuno e la tunica: la tunica però era senza cuciture tessuta dalla cima in giù", io deduco, tenendo conto dei precedenti, che quella straordinaria tunica pare più un culmo di grano (senza cuciture) che un abito umano. Allora se incontro l'epiteto più usuale di Cristo "Messia", invece di relazionarlo etimologicamente al solito aramaico ((mashiah), lo metto al fianco del più casalingo, nostrano "messe" al lat. missis).

Il ragionamento che da "Nazaret — germoglio" mi ha fatto arrivare fino a "Messia — messe", vale anche per le altre voci che per brevità trascurò. Comunque una documentazione più estesa e completa si trova nel "Cristo-vegetante".

Non posso per decoro, continuare una polemica intestata al Baldelli.

Ma se lei, caro Redattore, vuole confutare nel modo già fatto, quando di altro ho congetturato sull'argomento, non occorre si serva di seconde persone.

Le ho già detto dove può trovare direttamente il materiale.

Nel vocabolario ginnasiale e nei libri del Catechismo, che avrà facilmente dalla vicina parrocchia.

Cortesi saluti.

Emilio Michelone

(2) La nota della redazione messa in calce allo scritto del compagno Baldelli diceva testualmente: "Ci si accusa spesso e volentieri di fare opera di censori per non pubblicare tutto quel che la posta ci porta. Meglio per noi e per i lettori se fossimo più cauti in materia". Non era nè un atto di contrizione nè un intervento nella sostanza del dissenso, ma una semplice considerazione redazionale e voleva dire press'a poco questo: — La Filologia non entra precisamente nel programma propagandistico dell'"Adunata", un redattore in gambe non avrebbe coinvolto il giornale in una questione per cui non ha nessuna competenza. — Il resto è pura fantasia.

Ha scritto anche Pastorello il quale leggendo a suo modo quella nota, dice fra l'altro: "Al frasario quasi offensivo del signor Baldelli, chi doveva rispondere era la Redazione, che ha la tutela morale dei suoi collaboratori abituali".

Che cosa c'entri la morale con l'interpretazione di una parola in un modo piuttosto che in altro, non so. Ma so che se nella sua nota il Baldelli si è mostrato alquanto impaziente (Pastorello medesimo dice: quasi offensivo), filologia a parte, il suo scritto non conteneva nulla che richiedesse l'intervento "tutelare" della redazione.

Quindi, coraggio e avanti. E dal momento che Emilio Michelone è convinto di aver trovato soluzioni più corrette dei problemi filologici che lo interessano, o prima o poi dovrà ben difenderle contro coloro che le attaccano, anche se sono . . . impazienti.

n. d. r.

Lo Stato rappresentativo moderno è lo strumento dello sfruttamento del lavoro da parte del capitale.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian Center has been moved to: 86 East 10th Street, New York City.

All Weekly Meetings of the Libertarian Forum

Lectures every Friday night at 8:30:

July 4 — Russell Blackwell: Problems of Libertarian Organization.

July 11 — Vincent Hickey: Housing and Discrimination in New York.

The Libertarian Center

Trenton, N. J. — Quest'anno il picnic del New Jersey a Beneficio dell'"Adunata dei Refrattari", incominciato un ventennio addietro e poi continuato come una propizia occasione di incontro fra compagni provenienti da tutte le parti della Confederazione statunitense, avrà luogo nella campagna di Trenton, nel bel parco dell'Italian-American Sportmen's Club (il Club dei Cacciatori) nelle giornate Venerdì 4, Sabato 5, e Domenica 6 luglio — come sempre sotto gli auspici e con la cooperazione dei compagni del New Jersey, della Pennsylvania, degli stati di New York, del New England e d'altrove.

Chi non è pratico del posto, segua le indicazioni seguenti per arrivare al parco sunnominato:

Venendo per la strada numero 1, dal nord o dal sud, giunti nella città di Trenton, al Brunswick Circle, seguire la curva fino ad imboccare Brunswick Avenue (Rte. 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra per prendere N. Oldon Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Horse Road, proseguire su di questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road, seguire questa per circa un miglio arrivando all'entrata del parco contrassegnata appunto dall'iscrizione: Italian-American Sportmen's Club. — In caso di disagio, si può domandare a chiunque si incontri perchè il posto è molto conosciuto; oppure telefonare al Club, il cui numero è: JUNiper 7-9182. Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di farsi portare sul posto da un Taxi.

New York City. — Come negli anni passati, in occasione del picnic del New Jersey sono state mandate delle circolari ai compagni.

Quelli che pur non intervenendo di persona vogliono solidarizzare con la nostra iniziativa, possono indirizzare a: G. Alleva, 1650 N. 61 St., Philadelphia 31, Pa. — Il Comitato iniziatore.

New York City. — I compagni di New York, Brooklyn e delle altre località metropolitane sono avvisati che per il picnic del New Jersey (che anche quest'anno avrà luogo a Trenton nello stesso posto dell'anno scorso), abbiamo noleggiato un BUS che farà il servizio di andata e ritorno il giorno di Sabato 5 luglio.

Chi vuole assicurarsi il posto in detto Bus scriva subito all'amministrazione dell'"Adunata": Box 316 — Cooper Sta. — New York 3, N. Y.

Il Bus partirà alle ore 8 A.M. precise da Howard Ave. e Broadway, BROOKLYN — e alle ore 8:30 A.M. dal cantone di Canal Street e Broadway, NEW YORK.

Lo stesso Bus si fermerà a NEWARK per ricevere i compagni di questa città, all'angolo Market Street-Pennsylvania Station, alle ore 9 A.M. precise.

I compagni che vogliono servirsi del Bus suindicato sono avvertiti che devono presentarsi all'ora precisa qui fissata perchè il Bus non può sostare che per qualche momento ai punti di convegno. — Il Comitato.

Detroit, Mich. — Venerdì 4 luglio alle 22 Miglia e Dequindre Road, avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi. Il ricavato andrà a totale beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" ed in cooperazione col Picnic del New Jersey.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Road, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

Chi manca di mezzo di trasporto, come chi ne ha d'avanzo, è pregato di trovarsi al 2266 Scott St. alle ore 9:00 A. M. precise.

I compagni e gli amici, che speriamo saranno numerosi, sono avvertiti che in caso di cattivo tempo "scampagneremo" nella sala. — I Refrattari.

El Monte, Calif. — Sabato 5 luglio allo Streamland Park, su Rosemead Boulevard e Beverly Boulevard, avrà luogo l'annuale picnic pro' "L'Adunata dei Refrattari". Confidiamo nell'intervento di molti e raccomandiamo a coloro che intervengono di provvedersi del cibo, noi penseremo ai rinfreschi. Quelli che venissero di fuori e non avessero modo di prepararsi i generi alimentari, non si preoccupino,

che non avranno da soffrire la fame. Per il Gruppo: L'Incaricato.

Wallingford, Conn. — La prossima riunione del Gruppo L. Bertoni avrà luogo domenica 19 luglio, alla Casa del Popolo di Wallingford, nelle ore pomeridiane. I compagni sono cordialmente invitati. — Il Gruppo L. Bertoni.

San Francisco, Cal. — Domenica 20 luglio avremo una scampagnata in Pleasanton (invece che al Beltram, in Los Gatos, come gli anni scorsi). Si prega compagni e amici di portarsi le proprie vivande. Per andare tutti sanno la strada, perchè il posto è noto da lungo tempo. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Dunque ci rivedremo tutti il 20 luglio a Pleasanton. — L'Incaricato.

Monongahela, Penna. — Domenica 20 luglio avrà luogo il nostro picnic annuale, nel medesimo posto dell'anno scorso, sulla Coyle-Courtin Road, che è una diramazione della Strada 88, fra Monongahela e Charleroi.

Invitiamo amici e compagni, vicini e lontani, a venire a passare insieme una giornata di svago come sempre. Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti. Il ricavato andrà pro' nostra stampa e vittime politiche.

Data l'importanza dell'iniziativa auguriamo il concorso di molti. — L'Incaricato.

Cleveland, Ohio. — Domenica 20 luglio al Metropolitan Park, North Chagrin Reservation, avrà luogo un picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Entrata al posto: Trail side Museum — Off Route 91.

Cibarie e rinfreschi per tutti. — I Liberi.

Providence, R. I. — Domenica 27 luglio prossimo, alla Bell Farm, 129 Douglas Pike, Smithfield, R. I. avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Per questa nostra annuale manifestazione di solidarietà con il nostro giornale, contiamo sull'intervento dei compagni e degli amici dei paesi limitrofi. Pranzo alle ore 1 p.m. precise, con cibo e bevanda per tutti. In seguito vi sarà ballo con ottima orchestra. — Il Circolo Libertario.

Chicago, Ill. — Domenica 27 luglio vi sarà una scampagnata nella farm di R. Bello, a Chicago Heights. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Cibarie e rinfreschi per tutti.

Compagni e amici: non mancate. — Il comitato.

Wallingford, Conn. — Dalla riunione tenuta a Wallingford il 15 giugno scorso si ebbe una contribuzione di \$30 più \$5 di E. Nardini di W. Haven, totale 35, che rimettiamo all'amministrazione dell'"Adunata". La prossima riunione avrà luogo il 19 luglio. — Il Gruppo L. Bertoni.

Boston, Mass. — Domenica 15 giugno ebbe luogo a Southboro l'annunciato picnic a beneficio dell'"Adunata", per iniziativa dei tre Gruppi, di East Boston, di Needham e di Framingham. La stagione non fu favorevole, ciò non ostante il risultato materiale è stato lusinghiero. L'entrata fu di \$657, le spese di 436; il ricavato netto di \$221. Inoltre, le seguenti contribuzioni dirette furono fatte allo stesso scopo del picnic: Bellini 5; P. Paolucci 10; Leonora 5; J. Moro 5; Pellaria 5; Agostini 5; Nobelini 5; Fratelli Mogliani 15; Pain 3; Catalani 5; C. Treducci 2; U. Grandoni 2; I compagni di Framingham 80; M. Falsini 5; Silvio 5; Incampo 10; S. L. di Nenna 5; Serafino 5; A. Falsini 5; Morganti 10; Savini 5; Olivieri 5; G. Montanari 5; Ceccaroni 2; G. Neri 5; Totale sottoscrizione \$214 — che, aggiunti al ricavato del picnic portano la somma a \$435.

A tutti quanti hanno contribuito alla buona riuscita della nostra iniziativa un vivo ringraziamento. — I Tre Gruppi.

IL RICONOSCIMENTO DEL VATICANO

La Segreteria di Stato del Vaticano appoggerà il governo De Gaulle soltanto se il presidente francese restituirà alle scuole cattoliche in Francia i privilegi concessi dal governo di Pétain. Il governo francese, subito dopo la fine della guerra, aveva annullato alcune leggi del governo di Vichy che prevedevano il finanziamento da parte dello Stato delle scuole cattoliche.

Dove la reazione è già più avanti e più forte le pretese possono essere più esplicitamente formulate e sfacciatamente conseguite. Ne prendano atto gli americani che si diletano a praticare certe amicizie credendosi furbi di potere ricevere senza dare nulla in cambio.

AMMINISTRAZIONE N. 27

Abbonamenti

Hershey, Pa., S. Becchini \$3; C. Cifani 3; Totale \$6,00.

Sottoscrizione

Vineland, N. J., G. Collini \$1; Sonoma, Calif., S. Giordanella 10; Cornwells Heights, Pa., A. Luzzi 5; Hershey, Pa., S. Becchini 5; E. Boston, Mass., come da comunicato "I tre Gruppi" 435; Hershey, Pa., C. Cifani 7; Wallingford, Conn., come da comunicato "Il Gruppo L. Bertoni" 35; Los Angeles, Calif., Beppe 10; Totale \$508,00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 1659,58	
Uscite: Spese	440,91	
		2100,49
Entrate: Abbonamenti	6,00	
Sottoscrizione	508,00	514,00
Deficit dollari		1586,49

Publicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma. Settimanale.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. — Torino.

L'AGITAZIONE DEL SUD: Periodico mensile a cura degli anarchici della Sicilia. Casella Postale 85, Ragusa.

PREVISIONI... Via Dafnica, 121. Acireale (Catania) — Rivista.

IEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1 — England. — Settimanale in lingua inglese.

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomadario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Rivista mensile di sociologia — scienza — letteratura in lingua spagnola.

IL RISVEGLIO — LE REVEIL — Mensile anarchico bilingue: Casella Postale 44, Eaux-Vives, Ginevra (Svizzera).

LE MONDE LIBERTAIRE — 53 bis, rue Lamarck, Paris (18) France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.

LA LIBERTE — "L'Hebdomadaire de la Paix" — Settimanale in lingua francese: Louis Lecoin, 16 rue Montyon, Paris 9, France.

ANARCHISMO — Rivista mensile della Federazione Anarchica Giapponese: T. Yamaga (AFJ), 263 Nakayama 2-chome, Ichikawa-shi, Chibaken, Japan.

CONTRE-COURANT — 34, rue des Bergers — Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese: Louis Dorlet, Domaine de la Bastide, Magagnosc. (Alpes-Maritimes) France.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).

LES CAHIERS-PENSEE ET ACTION — Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Indirizzo: Hem Day — Boite Postale 4, Bruxelles IX — Belgium.

VOLUNTAD: Gerardo Gatti — Casilla de Correo 1403 — Montevideo (Uruguay).

LA PROTESTA: Santander 408 — Buenos Aires (R. Argentina).

INFORMATION — Rivista in lingua tedesca: Heinrich Freitag, Hamburg 21, Germania, Beim Alten Schtzenhof.

SPARTACUS — Rivista in lingua olandese: Korte Prinsengacht 49, Amsterdam C — Holland.

C.R.I.A.: Maison des Sociétés Savantes — 23 rue Serpente — Paris (VI) France.

Non è lo sparire della classe capitalistica che fa sparire lo Stato ma è la soppressione dello Stato, che farà sparire questa classe.

A. Labriola

CRONACHE SOUVERSIDE

La tortura

I giornalisti americani degli Stati Uniti hanno fama di essere abili intraprendenti ed instancabili quando si tratta di andare a fondo delle cose su cui devono scrivere per il loro pubblico; e all'interno del paese, con l'aiuto della polizia, dei dollari e dell'incoscienza dei più, riescono effettivamente, se non a confermare questa leggenda, a darle almeno una parvenza di autenticità. Ma all'estero, in Europa specialmente, nei paesi a lunga storia di soprusi governativi, di frodi nascoste fra le pieghe degli standard religiosi e delle bandiere patriottiche, dove il pubblico è da secolare esperienza abituato a fiutare l'ipocrisia nella pietà e nella devozione di parata, questi giornalisti prendono delle cantonate colossali e fanno delle figure meschine che soltanto l'amnesia del pubblico permette di passare inosservate.

Chi non ricorda quella di Herbert Matthews il quale, dopo essere stato corrispondente del "Times" di New York dall'Italia durante una dozzina d'anni almeno della dittatura fascista, arrivò a scoprire l'assassinio del deputato Giacomo Matteotti soltanto dopo l'occupazione di Roma da parte degli alleati, nel 1944?

Ora, un corrispondente del "Post" di New York da Parigi, Joseph Barry, ne racconta una carina sul conto di Joseph Alsop, un famoso corrispondente politico che scrive sul quotidiano "Herald Tribune" di Parigi e di New York, d'onde i suoi articoli vengono poi distribuiti a centinaia di giornali grandi e piccoli in ogni parte del paese.

Diffusa per mezzo di giornali e di riviste e di libri la documentazione più autentica possibile intorno all'applicazione della tortura da parte del generale Massu e dei suoi paracadutisti operanti in Algeria, e pubblicata l'ammissione di questa pratica e la giustificazione dello stesso generale Massu (che ha d'altronde la faccia e l'apparenza d'un vero masnadiero), Joe Alsop, che si trovava a Parigi, decise di recarsi in Algeria per attingere alle fonti dirette le informazioni del caso da passare ai suoi lettori.

Tornato a Parigi, Joseph Alsop scrisse un articolo che fu pubblicato nell'edizione parigina della "Herald Tribune" il 13 giugno, dove si leggeva testualmente — sostituendo il termine tortura con l'espressione più comune negli S. U. di Third degree — "terzo grado":

"L'uso della spietata tortura era inevitabile, necessario ad estirpare il terrore in Algeria. Il Gen. Massu, nelle mani del quale era la decisione, è un uomo profondamente religioso, e dovette passare attraverso una grave crisi di coscienza prima di impartire l'ordine necessario. Ma prima di far questo, si sottopose egli stesso alle torture che ordinava, non solo, ma diede l'ordine che tutti gli ufficiali ammessi a questa parte del servizio facessero altrettanto, sì che ciascuno di essi potesse dire che non aveva inflitto ad altri sofferenze che non avesse egli stesso patito".

Inverosimile, questa storiella è soprattutto cretina perchè un conto è resistere a un dolore del quale si può quando si vuole ordinare la cessazione, ed un conto ben diverso è l'essere sottoposto a sofferenze che non si sono cercate e di cui non si sa nè la fine nè l'aggravamento.

Si può immaginare quel che una trovata così

IMPORTANTE

L'amministrazione della Posta informa che i giornali spediti a tariffa ridotta all'interno degli Stati Uniti sono tenuti a portare nell'indirizzo l'indicazione del numero della ZONA postale dove risiede il destinatario.

Tutti coloro che ricevono "L'Adunata", negli Stati Uniti — e non lo hanno già fatto — sono per conseguenza sollecitati a mandare alla nostra amministrazione il numero della ZONA postale in cui risiedono.

L'Amministrazione

sciocca, pubblicata da un giornale che si sa espressione ufficiosa della politica del governo statunitense in carica, sotto la firma di un giornalista rinomato, dovette suscitare a Parigi dove gli americani degli Stati Uniti appaiono naturalmente tanto più goffi e ridicoli quanto più sono pomposi. Al "Canard Enchaîné" ne ridono ancora!

Qui, quando si è detto che un individuo è "profondamente religioso", si è detto il meglio che si potesse dire: gli si è rilasciato qualche cosa come una presunzione di infallibilità e di perfezione. Non si sospetta nemmeno che in Europa, particolarmente a Parigi, quando si è detto di un individuo che è profondamente religioso", nove volte su dieci viene da chi ascolta considerato senz'altro come un inquisitore o un tirapiedi.

Massu che pratica la tortura e cerca di giustificarla, non poteva essere veramente che un religioso, giacchè soltanto sotto l'avallo immaginario di un mito tramandato dalla barbarie primava, può l'uomo moderno imbestialire al punto da infliggere gli strazi della tortura al suo simile.

A che serve lo Stato?

Alla Commissione della Camera bassa (che porta il nome ufficiale di Commissione Speciale per le Sviste Legislative) che lo interrogava, due settimane addietro, sulle telefonate fatte dalla Casa Bianca alle Commissioni semiautonome competenti per manifestare il suo interessamento alle vertenze dell'industriale Bernard Goldfine di Boston, Sherman Adams — il gran consigliere del Presidente Eisenhower — confermando i fatti rispose:

"C'è un sol membro di questa commissione che non abbia fatto una telefonata per conto di uno dei suoi rappresentati? Un sol membro di questo comitato o del Congresso... che non abbia fatto un appuntamento?"

Nessuno rispose allora a quella domanda. Non sempre il silenzio è conferma, ma nel caso in questione tutti sapevano e sanno che le telefonate dell'Adams agli enti regolatori autonomi ("Independent Agencies") sono di regola per tutti coloro che, elettiva o meno, occupano nella gerarchia politica del paese una carica suscettibile di influenzare la burocrazia. Nessuno ha osato contestarlo. Alcuni hanno invece creduto di doverlo pubblicamente riconoscere come uno dei doveri che gli eletti del suffragio universale hanno verso i loro elettori.

Uno di questi è il senatore Mike Mansfield, di parte "Democratica", rappresentante lo stato del Montana al Congresso degli U. S., il quale ha rivendicato ai rappresentanti eletti il dovere puro e semplice di intervenire presso la burocrazia governativa per conto dei cittadini della loro circoscrizione elettorale. Non solo, egli ha anche sostenuto, sebbene con una certa formale riserva, il diritto dei funzionari non eletti, di intervenire presso la medesima burocrazia, sempre rispettando, s'intende, la legge e la morale.

"Io non dico — ha dichiarato il sen. Mansfield, facente — funzione di leader del Gruppo Democratico al Senato — che i funzionari di nomina esecutiva non dovrebbero rivolgersi agli enti regolatori per assumere informazioni riguardanti casi singoli, pur sapendo che le chiamate provenienti da certi settori del governo assumono un'importanza sensibile, ciò che del resto è vero anche per tutte le altre branche dell'amministrazione federale. In generale, io credo che le chiamate (telefoniche) fatte da funzionari non eletti sono per lo più legittime. Ma i funzionari che coprono cariche nominative non hanno in questo campo le stesse responsabilità che hanno i funzionari coprenti cariche elettive.

"Noi siamo qui per servire i nostri rappresentanti, e quando veniamo meno a questo compito, non restiamo qui per lungo tempo. Quanto a me, fin che sono qui cercherò sempre di dare alla gente del Montana il meglio di me stesso".

Un altro che rivendica non solo il diritto ma il dovere delle persone che coprono cariche influenti di intervenire in favore dei propri rappre-

"SPARTACUS"

Di tutti i libri di Howard Fast, quello che porta il titolo di "Spartacus" è probabilmente il migliore.

E' la storia romanizzata della rivolta di Spartaco scritta in una forma così suggestiva e così limpida da superare considerevolmente tutti gli altri libri dello stesso autore.

Forse è questa la ragione per cui, mentre gli altri libri di Howard Fast hanno trovato un editore, "Spartacus" ha dovuto essere pubblicato dall'autore stesso. Negli Stati Uniti, s'intende. All'estero, questo libro è stato tradotto in cinque lingue e diffuso in oltre tre milioni di copie.

Quando fu presentato alle case editrici statunitensi per la pubblicazione, una decina d'anni fa, "Spartacus" fu respinto (da Simon & Schuster, da Doubleday, da altri ancora) col pretesto che era un racconto di qualità scadente.

La verità era che Howard Fast, noto allora come un bolscevico o un filobolscevico, censurato e condannato per "contempt of Congress" al tempo delle inquisizioni maccarthiane, era un individuo pericoloso per la gente d'affari, e Spartaco era un soggetto anche più pericoloso.

Ora le cose sono cambiate. Fast è uscito dal partito comunista in seguito alle stragi bolsceviche di Berlino, di Poznan e di Budapest, ha fatto dichiarazioni avverse al bolscevismo, e "Spartacus" s'incomincia a vedere sotto nuova luce.

Scrivo in proposito il mensile "Independent" di New York (June 1958):

"Ora che Fast ha ripudiato la sua antica fede, è diventato rispettabile. Quest'autunno, una delle maggiori case editrici pubblicherà "Spartacus" come se fosse un libro tutto nuovo. Non c'è invece nulla di cambiato dal testo originale. Si prevede che i critici, che lo ignorarono completamente quando fu pubblicato la prima volta, lo presenteranno favorevolmente. Inoltre, a settembre sarà intrapresa una cinematografia di grandi proporzioni, fondata sul racconto del Fast, con la partecipazione di grandi nomi del firmamento cinematografico, sotto la direzione di Sir Lawrence Olivier..."

L'episodio non è nuovo, ma mette in evidenza nello stesso tempo l'efficacia e l'idiozia della censura esercitata sulla stampa statunitense al di fuori dell'autorità statale ed in margine alla legge. Efficacia: perchè un libro come "Spartacus", pubblicato privatamente dall'autore bollato di eresia pericolosa mediante una sentenza di tribunale penale, rimane presso che interamente sconosciuto dal popolo della grande repubblica — eccezion fatta per poche migliaia di individui curiosi di sapere, i quali o sono bollati come l'autore di eresia e come questo isolati dalla congiura del silenzio, oppure sono essi stessi parte della congiura... come quei critici letterari a grande circolazione che durante un decennio hanno fatto finta di ignorare il libro che s'apprestano ora a decantare come il capolavoro del tempo.

Idiozia, perchè la congiura patriottica del silenzio negli S. U. non ha impedito a tre milioni o più di persone residenti all'estero di cercare e leggere quel libro con tanto più ardore che lo sapevano qui condannato all'ostracismo.

sentati (cioè dei loro amici, innanzi tutto) è il senatore Styles Bridges, di parte Repubblicana, rappresentante il New Hampshire al Congresso.

Veterano del Senato e conterraneo di Sherman Adams, il Bridges ha dichiarato che considera suo dovere "... presentare agli enti regolatori nel modo più favorevole che gli è possibile i fatti riguardanti i suoi concittadini del New Hampshire... Questo è parte del nostro lavoro nella Capitale e non vi resteremo a lungo se non lo adempissimo. Mi è avvenuto più volte di domandare a questi enti di sollecitare le proprie decisioni, quando mi è parso che le dilazioni fossero eccessive, ma non ho mai cercato di esercitare pressioni, limitandomi a presentare i fatti in favore dei miei rappresentati" ("Herald Tribune", 29-VI-'58).

Si grida tanto sulla cantità della legge, si giura sulle bibbie di rispettarla e di farla rispettare; ma quando si vuole qualche cosa dal governo si va dai personaggi importanti della Capitale, eletti o non, per invocare l'intercessione del loro prestigio...

Il resto vien da sé.